

3^a Domenica dopo Pentecoste (2009)

Genesi 2,18-25; Salmo 8; Efesini 5,21-33; Marco 10,1-12

Questo mistero è grande, scrive Paolo; si riferisce immediatamente al *mistero* del rapporto tra uomo e donna; si riferisce, più in generale, al mistero che è in genere l'uomo. L'uomo infatti è mistero. Disperando di conoscerlo, disperando di trovare un accordo nella conoscenza dell'umano, la gente del nostro tempo sembra abbia deciso di vivere insieme come se non ci fosse alcuna verità dell'umano. Ciascuno è l'unico e ciascuno si arrangia la sua vita come crede.

Dio invece vide fin dall'inizio che non era bene che l'uomo fosse solo: volle fargli un aiuto a lui corrispondente. Attraverso l'incontro tra l'uomo e la donna il mistero grande dell'umano trova la sua verità; e attraverso l'amore di Cristo per la sua Chiesa la verità diventa manifesta. Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. E il suo amore fino alla fine manifesta la verità compiuta del rapporto tra uomo e donna.

Già il primo racconto della creazione fissava il privilegio della coppia per intendere il mistero dell'umano: *li creò a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò*. La somiglianza con Dio passa attraverso la coppia. Il secondo racconto, che in parte abbiamo ascoltato oggi, dice che Dio vide fin dal principio come non fosse bene per l'uomo essere solo e volle fargli un aiuto corrispondente. Solo, l'uomo appare provvisorio e precario sulla terra, irreali, straniero; diventa di casa soltanto incontrando la compagna, e avendo con lei molti figli.

Oggi spesso della coppia maschio e femmina si dice sottolineando *la differenza*; con insistenza è usata l'espressione *differenza sessuale*. Il movimento di emancipazione femminile ha in molti modi sottolineato l'aspetto della differenza; prima per negarla, poi per rivendicarla. Ma la Bibbia non parla di maschio e femmina quasi si trattasse di forme differenti dell'umano, magari marginalmente differenti. Maschio e femmina sono prossimi, e soltanto nell'incontro e nella esperienza sorprendente della prossimità trovano la loro identità. Non c'è un'essenza umana neutra, al di là della differenza. L'identità è rivelata dall'incontro; esso annuncia una promessa, rende possibile un'alleanza, e quindi la speranza della vita.

Prima di incontrare la compagna, l'uomo solo assegna un nome a tutti gli animali, esprime così la sua signoria nei loro confronti; ma il fatto d'essere padrone del mondo, senza nessuno a cui far dono di sé, appare inutile. La vita non è persa soltanto se può essere donata. E a chi mai potrebbe interessare la mia vita? Dio subito vide che doveva creare per l'uomo un aiuto che gli corrispondesse, a cui potesse donarsi.

Il racconto della creazione della donna, a una prima lettura, ha di che apparire fiabesco, infantile. Certo esso ricorre a immagini, non infantili però, al contrario assai sofisticate, frutto di prolungata riflessione dei sapienti. Riprendo qui soltanto il senso soltanto di due particolari del racconto, che mi paiono decisivi.

Il primo particolare è il sonno di Adamo; *il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò*. Il *torpore* di cui si dice non è il sonno di ogni notte; neppure è un'anestesia simile a quella che fanno i medici prima di operare. È invece il torpore nel quale di necessità cade l'uomo ogni volta che Dio si avvicini a lui. Egli non può vedere con gli occhi quel che Dio fa. Lo conosce soltanto al risveglio, attraverso la meraviglia.

In effetti Adamo si stupisce, e dice: *questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne*. Lo stupore di Adamo interpreta lo stupore di ogni uomo che vive l'esperienza di innamoramento; l'improvvisa vicinanza, la capacità di anticiparsi l'un l'altro, sorprendono. Lo stupore accende un interrogativo: "Che è mai quel che mi succede?". E la risposta bè quella suggerita dal libro santo: "È che mentre tu dormivi Dio ha pensato a te". Il sì all'amore diventa in tal modo un atto di fede, nella sua promessa. *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Gesù, citando questo testo della Genesi, commenta: *Dunque l'uomo*

non divida quello che Dio ha congiunto; in tal modo egli rende esplicito l'impegno iscritto nella scelta di lasciare il padre e la madre per unirsi alla propria moglie.

Il secondo particolare del racconto che merita attenzione è la costola. *Costola*, è un monosillabo, *ti*, vuol dire anche vita. La compagna dell'uomo sarà poi chiamata *haiwa*, *madre di tutti i viventi*. Attraverso il dono della propria vita al compagno ella partecipa al comune dono della vita che essi insieme fanno a nuove creature. Non sorprende che il dono comporti una ferita. Il vangelo di *Giovanni* riferisce che a Gesù crocefisso, addormentato sulla croce, fu aperto il fianco con un colpo di lancia, e *subito ne uscirono sangue ed acqua*. Cristo morto è come il nuovo Adamo, dal cui fianco è tratta la madre di tutti i viventi; la Chiesa è vera madre di tutti i viventi. *Sangue ed acqua* sono il simbolo dei sacramenti, eucaristia e battesimo.

L'uso dell'immagine sponsale per dire della croce di Gesù proietta, di riflesso, una luce molto intensa sul rapporto tra uomo e donna. *Questo mistero è grande*, commenta Paolo, riferendosi all'amore dell'uomo e della donna; *lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* Attraverso la fedeltà e la totalità della loro dedizione reciproca essi manifestano nel mondo il senso dell'amore di Dio, come realizzato attraverso la passione di Gesù: esso è amore senza pentimenti. *Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso*.

Accade invece che uomini e donne della vita comune si stanchino. Possibile che non si possa far nulla per interrompere un legame divenuto ormai fastidioso? I farisei chiedono a Gesù: *È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?* Mosè lo aveva previsto in certi casi. Era stato un po' vago: *se avviene che la donna non trovi più grazia agli occhi dell'uomo, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa*. Che cos'è questo *qualche cosa di vergognoso*, che giustifica il ripudio? I rabbini discutevano tra loro, e non si mettevano d'accordo. I farisei, che interrogano Gesù *per metterlo alla prova*, e non certo per essere istruiti, sperano di incastrare Gesù nella discussione infinita.

Ma Gesù risponde che mai è consentito. La norma di Mosè vale soltanto per il tempo della *durezza di cuore*. Ora, con Gesù, il regno di Dio s'è fatto vicino, torna a vigere la legge delle origini; gli umani non divideranno quel che Dio ha unito. I discepoli stessi stentaron allora a capire. Oggi poi l'incomprensione è generale.

E noi, sapremo capire? Ci aiuti il suo Spirito. Aiuti la Chiesa tutta. Molte voci oggi chiedono di rivedere la severa disciplina canonica che esclude i divorziati risposati dalla comunione. La disciplina canonica non può mai adeguare il comandamento di Dio, che solo scritto nel cuore diventa vero. È probabile che sia necessario rivedere la disciplina canonica; senza però compromettere la verità proclamata da Gesù. Il Signore stesso istruisca la sua Chiesa perché sappia conciliare la fedeltà alla nuova giustizia del regno con la misericordia che Dio riserva sempre a tutti, anche al peccatore pentito.